

«PRESSUREPOINT»

Sophie Marceau
nel nuovo 007
con Pierce Brosnan

■ Sophie Marceau si aggiunge al cast cosmopolita del prossimo capitolo della saga di James Bond. L'attrice francese sarà Elektra King, figlia di un magnate del petrolio assassinato che Bond, interpretato da Pierce Brosnan, avrebbe dovuto proteggere. Nei giorni scorsi era stata scelta Denise Richards, che interpreterà il ruolo della dottoressa Christmas Jones, esperta di armi nucleari. Le riprese del nuovo 007, diretto da Michael Apted, inizieranno l'11 gennaio tra la Gran Bretagna e la Turchia; uscita prevista per il 19 novembre 1999. Il nuovo film dovrebbe chiamarsi *Pressurepoint*.

Cari Bronzi di Riace, io vi detesto

«Il custode»: a teatro il gustoso monologo di Paolo Triestino

AGGEO SAVIOLI

ROMA Ce l'ha con tutti, il custode della sala dove sono esposti, nel Museo di Reggio Calabria, i famosi Bronzi di Riace. Ce l'ha con la sua città, con la sua terra sventurata, con il mare che rumoreggia là presso, con l'Isola oltre lo Stretto, e con Messina, in particolare, accudita a Reggio, così sembra, solo dal terremoto del 1908; ce l'ha con i visitatori, con i turisti che ormai, del resto, scarseggiano. Ce l'ha, anche e soprattutto, con le due magnifiche statue, inutile sfoggio di antica bellezza nel cuo-

re di quella realtà degradata e desolata. E medita una vendetta beffarda, seguita dalla fuga verso paesilontani. S'intitola *Il custode*, appunto, questo lavoro, bello e originale, di cui è autore Antonio Lauro (nuovo al teatro, ma con esperienze televisive alle spalle), regista e animoso interprete unico: Paolo Triestino, cui si deve pure l'idea ispiratrice del testo. Il quale, essendone accantonata una prima stesura in italiano, viene proposto nella versione, efficacissima, in dialetto reggino: a conforto di chi (come, modestamente, il vostro croni-

sta) crede nelle grandi potenzialità espressive delle lingue «altre», resistenti a ogni piatta omologazione. Chiusa fra quattro mura, abitate solo dal protagonista, dalla sua voce, dai suoi gesti e movimenti, al cospetto della coppia di affascinanti sculture (si tratta di riproduzioni, ovviamente, ma è meglio precisarlo, dati i tempi), la vicenda si svolge sul filo di un paradosso non troppo remoto dal vero, toccando con estro singolare non poche componenti della sempre aperta «questione meridionale». Mentre buttiamo giù queste righe, apprendiamo, dai

giornali, del traffico, scoperto nella Sicilia occidentale, di preziosi oggetti d'arte (sotto l'egida di Cosa Nostra, e con la complicità di docenti universitari, a quel che pare); come pure leggiamo dell'allarme autorevolmente lanciato circa la crescente forza della 'Ndrangheta... Apprezzato attore teatrale, e noto ora anche al pubblico cinematografico (ha una parte di spicco nel film di Carlo Verdone *Gallo cedrone*), Paolo Triestino padroneggia, con bravura e intelligenza, per oltre un'ora filata, la scena dell'Argot, dove lo spettacolo si replica fino al 20.

DODICI INCONTRI

Musica elettronica, un ciclo alla Scala

■ Un'iniziativa coraggiosa, da accogliere con interesse. È partito ieri pomeriggio alla Scala il ciclo *Metaforie. Cinquant'anni di musica elettronica*, ideato e curato da Luigi Pestalozza e Francesco Galante nell'ambito dei progetti di Musica/Realtà (e realizzato in collaborazione con la Scala): in dodici incontri d'ascolto e un convegno verranno presentati 76 lavori, spaziando dalle grandi pagine oramai storiche alle novità assolute, tracciando un quadro organico della musica elettronica dai tempi pionieristici alle enormi possibilità dischiuse dall'informatica. Il primo appuntamento accosta tre pezzi del 1958 di Varèse, Maderna e Ligeti a lavori di Jean Claude Risset, Daniel Ferrugli, Barry Truax. L'introduzione al concerto è affidata a un compositore e teorico di fama, Hugues Dufour. Il ciclo proseguirà fino ad aprile e riprenderà nel novembre 1999 per concludersi nel 2000.

«Il Piccolo non è solo Milano»

Ronconi: intese con gli altri teatri e attenzione ai nuovi autori

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO «Debutto» di Luca Ronconi, come direttore artistico del Piccolo Teatro e anche come «padrone di casa» dopo il grande successo del *Don Giovanni* di Mozart con la regia di Brook con una conversazione a tutto campo che chiarifica le linee del suo progetto teatrale futuro. Perché il Piccolo - dice - «non è solo un teatro legato come pochi a una città che ha il senso delle istituzioni, al pubblico che riempie le nostre sale, ma deve anche essere il luogo dove indagare la realtà teatrale contemporanea».

Inchiesta?

«Lavorando su quattro direzioni: la tradizione e, dunque, i testi classici; sviluppare un repertorio all'interno del quale riproporre alcuni grandi spettacoli di Strehler; l'attenzione alla formazione di attori per colmare il divario che esiste fra quelli che hanno cinquant'anni e giovani; l'interesse per la drammaturgia contemporanea. Il che non vuol dire, semplicemente, la rappresentazione di un copione nuova, ma anche vedere che cosa non si scrive e che cosa si potrebbe scrivere nel teatro italiano. Il Piccolo non deve solo proporre ciò che si fa anche altrove, ma sviluppare temi di oggi che normalmente non vengono indagati».

A questo proposito si sa che Dacia Maraini scriverà un testo che interpreterà Mariangela Melato... «Sì, ma per la stagione 2000/2001 e all'interno di un progetto articolato di riscrittura teatrale di sceneggiature cinematografiche. Dacia Maraini "riscriverà" per Mariangela un film di Max Ophüls che potrebbe essere (ride) *I gioielli di madame de...* oppure *La signora di tutti, Lola Montès...*».

Il «suo» Piccolo coprodurrà con altri teatri italiani?

«Certamente. Per esempio con il Teatro di Genova con il quale coprodurremo il lavoro che avrà per protagonista la Melato. Stiamo vagliando anche delle possibilità con Mario Martone che ora dirige il Teatro di Roma, che mi ha già fatto la proposta di terminare i *Fratelli Karamazov*. Vedremo. Ma vogliamo anche chiamare al Piccolo altri importanti registi sia italiani che stranieri. E poi il Piccolo non è "mio". Con Sergio Escobar c'è accordo non separazione, dicotomia: vedo il mio lavoro artistico in stretto rapporto con quello gestionale».

Dopo il successo del «Don Giovanni» di Brook produrrà ancora spettacoli musicali?

«Oggi non ci sono più generi separati; la musica, per esempio, ha un suo posto nella drammaturgia contemporanea. Avremo ancora spettacoli musicali, ma nell'ottica di un "teatro musicale". Il successo del *Don Giovanni* di Brook, il suo risultato, che ha dimostrato quanto fossero infondate le voci di conflitti, di interferenze nei confronti della Scala, è stato così importante proprio perché lo spettacolo fa parte della sua storia di teatrante, di regista creatore».

Al Festival di Salisburgo anche lei metterà in scena «Don Giovanni» con Lorin Maazel...

«Sì. Per l'idea che ho io di quest'opera il mio *Don Giovanni* sarà più ambiguo, più contraddittorio di quello di Brook».

E per il Piccolo cosa farà?

«Un testo classico nella sala grande (sto pensando al titolo) e un lavoro con una compagnia di giovani al Teatro Studio. E metterò in scena per la Scala *Arianna a Nasso* di Strauss. Nella lirica preferisco lavorare sempre su commissione».



Il giovane Daniel Harding mentre dirige il «Don Giovanni» al Nuovo Piccolo Teatro

LA RECENSIONE

Il «Don Giovanni» del futuro

RUBENS TEDESCHI

MILANO Un *Don Giovanni* giovane per un teatro giovane, preparato e rappresentato per mesi, con attori-cantanti non logorati dalla routine: era il sogno di Strehler. Il «Piccolo Teatro» si è provato a realizzarlo offrendo al pubblico - dapprima perplesso e poi entusiasta - uno spettacolo nuovo, croccante come un pane appena sfornato. Passatemi l'immagine: per fare un pane fragrante basta appena l'intera notte, impegnata a impastare, lievitare, dar forma, cuocere e sfornare. Tempo e fatica, come per questo *Don Giovanni*, nato in luglio ad Aix-en-Provence dal laboratorio guidato da Peter

Brook e Claudio Abbado, portato in giro per l'Europa e arrivato a Milano dove è stato ancora riprovato da Brook e Daniel Harding con le due compagnie e la straordinaria orchestra «Gustav Mahler». Siamo nei pressi di quel teatro del futuro contrapposto da Strehler alle pesanti strutture degli Enti lirici. Che i posti del «Piccolo» siano già tutti venduti per una ventina di recite, la dice lunga. Se l'onorevole Giovanna Melandri, impetiosamente pre-cettata alla Scala, passerà anche da qui, potrà trovarvi materia di riflessione.

Ora, però, scusandoci del cappello un po' ampio, veniamo al loro spettacolo senza timore di ripetere quanto già ottimamente

detto da Paolo Petazzi ad Aix. Dunque, un *Don Giovanni* giovane, come dev'essere: le 2065 gonnelle iscritte nel catalogo di Leporello non hanno certo invecchiato il libretto, pronto a precipitarsi appena sente «odor di femmina». Nella regia di Peter Brook, la baldanzosa voracità segue il ritmo vertiginoso impresso da Mozart alla famosa «aria del vino»: «La mia lista - domani mattina - d'una decina - devi aumentare». Il conquistatore non può incontrare impedimenti neppure sulla scena dove qualche panchetta e qualche palo sostituiscono le porte, le colonne, gli alberi di una Siviglia immaginaria.

Nello spazio praticamente vuoto, su uno sfondo nero (co-

lorato nel quadro della festa), i personaggi corrono, si inseguono, si abbracciano, lottano in abiti dei giorni nostri sapientemente adattati: calzoni e giacca bianca per Don Giovanni; con cravatta e gilet per Don Ottavio, specchio del perbenismo; neri abiti lunghi per fasciare la venusta delle nobili dame: una «casualità» apparente, dove ogni gesto dipinge con scioltezza situazioni e stati d'animo: la sensualità delle donne pronte all'abbandono, la complicità del padrone e del servo, l'ironia, la sotterranea violenza. Insomma, il mirabile intreccio di Mozart anche se - ci si permetta una riserva - il finale, travolgente, appare un po' impoverito dalla «quotidianità» voluta da una regia che ha comunque intuizioni finissime: basterebbe ricordare le apparizioni del padre e del seduttore che ossessionano i giorni di Donna Anna.

Non ultimo merito di Brook, quello di sgombrare il campo alla musica che, sotto la guida di Daniel Harding, scorre rapida, nervosa (giovane anch'essa), indugiando, dove è necessario, nella nobiltà delle arie (delle donne tradite, di Ottavio) e nell'espressivo nitore dei recitativi. In tal modo, ognuno emerge al meglio. Roberto Scaltriti e Nicola Ulivieri gareggiano in bravura nel realizzare *Don Giovanni* e Leporello. Nel trio femminile spicca l'appassionata Donna Anna di Monica Colonna, accanto all'Elvira più tenera che mordace di Véronique Gens o alla spiritosa Zerlina di Catrin Wyn Davies. Kenneth Tarver (Don Ottavio nobilmente privo di lagna), Nathan Berg (gustoso Masetto) e Alessandro Guerzoni completano l'assieme, trionfalmente applaudito con l'orchestra penalizzata dalla mediocre acustica.

Roma: rinvio per il «Boris» Ancora prove

ROMA Slitta il *Boris Godunov* di Mussorgski, che doveva inaugurare la stagione del Teatro dell'Opera giovedì. La «prima» è spostata al 20, domenica (ore 20,30). Lo ha annunciato, ieri, Giuseppe Sinopoli con una improvvisa, concisa e decisa conferenza-stampa. Condivide con Sergio Sablich, sovrintendente, la conduzione dell'ente lirico romano, in qualità di consulente artistico. Ammalatosi Sablich (si è preso l'«australiana»), Sinopoli, pur facendo lodi all'«impegno delle masse artistiche e tecniche del Teatro dell'Opera, ha ritenuto di dover concedere al capolavoro di Mussorgski ancora un certo numero di prove, reso necessario a causa di una lentezza organizzativa. Il *Boris* si dà nella prima edizione originaria, che ha notevoli differenze con le versioni successive. Il Teatro dell'Opera - dice Sinopoli - non può essere più «un teatro di facciata», ma deve avere una rigorosa austerità, anche e soprattutto artistica, che può persino comportare esecuzioni di opere in forma di concerto se l'austerità in campo finanziario non potesse consentire spettacoli degni dei più prestigiosi teatri del mondo.

Sul podio avremo Jerzy Semkow, mentre Piero Faggioni curerà scene, costumi e regia. Ferruccio Furlanetto sarà Boris dopo la rinuncia di Ruggero Raimondi, che non se la sentiva di cantare un *Boris* diverso. Questo rinvio - ha detto qualcuno - consentirà al ministro Giovanna Melandri di fare in tempo a partecipare alla rappresentazione di domenica. «Ma io - ha detto Sinopoli - non l'ho invitata alla prima. L'ho però invitata a un incontro sui problemi dell'Opera e ho già avuto una positiva risposta. Questo conta». Ed è scappato senza concedere senza concedere neppure una piccola «codarda».

ERASMO VALENTE

MUSICA

Manager del rock chiedono fondi all'Unione europea

MILANO Critica duramente l'atteggiamento dei governi europei - che hanno ridotto lo stanziamento per il programma-quadro quinquennale cultura - il documento denominato «Piattaforma Milano» approvato ieri a conclusione della prima conferenza europea dei manager della musica pop. Il convegno ha visto impegnati circa 200 operatori del settore provenienti da 17 paesi europei, in rappresentanza dei 600 mila addetti del settore musicale che fanno un fatturato di 19 miliardi di Ecu. Nel corso dei lavori, produttori musicali, agenti di famose pop star (da quello delle Spice Girls a quello degli Aqua), si sono confrontati con dirigenti dell'Unione europea ed esponenti del parlamento di Strasburgo. Al termine è stato approvato un documento propone anche programmi di sostegno ai giovani artisti.

«Vorrei una Raitre col Pinto esclamativo»

Chiambretti scherza sul direttore della rete. «Per ora niente video, solo pillole»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ma che cosa sta combinando Piero Chiambretti? Chiuso nella sede Rai di Milano, sta pensando. Al contrario di tante star della televisione, lui può permettersi il lusso. Anche perché è sotto contratto con Raitre proprio per inventare qualcosa di nuovo. Il direttore Francesco Pinto gli ha affidato il mandato di ridisegnare l'impaginazione di una rete che ha perso tanta parte della sua vecchia identità, senza ancora essere riuscita a crearsene una nuova. Dice Chiambretti alla sua maniera: «Raitre non è più quella di Guglielmi e non è più quella di Minoli. È stata espropriata, saccheggiata e frantumata. Deve diventare la rete di Pinto, mi auguro col pinto esclamativo».

E che cosa farà, dunque il no-

stro Pierino per ottenere lo scopo? Difficile capirlo, perché non vuole dire molto. Anzi pare ispirato a un intento rigorosamente minimalista: «Per quello che mi riguarda questa sarà una stagione sullo scatto breve e, casomai, nella stagione del nuovo millennio potrà pensare ai grandi numeri, in senso sia di minutaggio che di ascolto». Per ora, dice, si tratta di «seminare», di «mandare segnali utili» a un «lavoro teorico», mentre la pratica comincerà a gennaio, dopo la stagione della lotteria. E vedremo allora «ad appuntamenti fissi, cose brevi, microscopiche, che devono avere però un grande rigore nella pianificazione del palinsesto».

Di più non vorrebbe dire, ma insistendo, riusciamo a sapere che si tratterà di interventi sull'orario di massimo ascolto. Interventi veloci, quasi che solo con questo mordì e fuggi fosse possi-



bile inter rompere e contraddire il flusso indistinto del palinsesto. «Continuo una sorta di frantumazione non solo del mio personaggio, ma del modo in cui si occupano gli spazi televisivi. Di so-

lito se uno riesce ad avere un po' di successo, ci si attacca, si incatena al suo scranno e non cambia neanche la giacchetta. Io, per indole, ho cercato di non amministrare il successo acquisito. Ogni anno ho cercato una sfida nuova. Quest'anno c'è una terza rete che ha voglia di misurarsi con diversi linguaggi e diversi obiettivi. In una rete così, dove non si potranno non commettere errori, per me è divertente esserci».

Chi non sbaglia in compagnia

o è un ladro una spia: è questa la logica rischiosa di Chiambretti in vista del terzo millennio e degli sviluppi tecnologici che cambieranno la faccia alla tv. Lui dice di non guardarla nemmeno più, di stare davanti allo schermo buio, per poi, chissà, trovarsi all'improvviso dall'altra parte. Per ora non vuole apparire. Per ora lavora per gli altri.

E quanto dovremo aspettare per rivedere in tv il Pierino scatenato di una volta? «Per ora la mia presenza non è prevista - precisa Chiambretti - e preferisco fare prototipi, cose da regista o da assemblatore, ma costruite con uno stile personale. Il basso minutaggio costringe ad alzare la qualità. È molto difficile, ma se le cose funzionano, funzionano anche in pochi secondi. Si tratta di punteggiare. Andranno in onda prima tre cose veloci, poi si potrà parlare di programmi che

durano dai 5 ai 10 minuti».

Raitre viaggia verso i suoi progetti di rinnovamento, di cui il più rivoluzionario è senz'altro quello della scomparsa della pubblicità. Una scomparsa che potrebbe anche disarticolare, togliere ritmo e ossatura al palinsesto. E quello di Chiambretti è un tentativo di quasi «riplanificazione pubblicitaria». «Se il prodotto che noi pubblicizziamo - spiega - è Raitre, il nostro lavoro può essere utile al piccolo rilancio di simpatia di questa rete. Almeno inizialmente i nostri interventi saranno in coda agli spot».

Intanto Chiambretti ammette di subire il corteggiamento di Raiuno per programmi di prima o seconda serata, ma è intenzionato a pensarci nella seconda parte della stagione in corso o addirittura l'anno prossimo. In compenso ha accettato spiritosamente di fare il direttore artistico del Capodanno di Palermo, una festa che durerà tre giorni, con concerti in piazza, cinema e discoteche, più una caserma dei carabinieri. «Per ora - dice Chiambretti con uno spunto della sua vecchia cattiveria - lasciamo in video i eroi di cartone».

